

DOMENICA DI PASQUA: RISURREZIONE DEL SIGNORE – ANNO B

A CHI VORREI RASSOMIGLIARE

Atti degli Apostoli 10, 34°-43; Salmo 117(118); Lettera di Paolo ai Colossesi 3, 1-4;

Prima Lettera ai Corinzi 5, 6-8; Giovanni 20, 1-9; Luca 24, 13-35

A chi vorrei rassomigliare in questa Pasqua di Risurrezione? A quale dei protagonisti?

Alla tomba angusta, impaziente di spalancarsi per rivelare la Vita del Risorto. Non posso essere sempre tomba. Voglio essere “tomba vuota”, che conserva gli aromi, ma non è più casa di un morto.

Alle guardie ignare di un mistero, davanti al quale dormono. Non voglio essere un “testimone che dorme”. Il mio grido è soltanto festa, annuncio di gioia, esplosione di alleluia.

A Maria di Magdala, vigile custode di un sepolcro, fino a diventare primizia di una novità inattesa e sconvolgente. Al suo amore che supera ogni innamoramento perché è nato nella consuetudine di un cammino mistico accanto al Maestro di strada. Alla sua irresistibile impazienza di poter toccare il Signore, di raccontagli i dolori del cuore, la trepidazione di un’attesa che era già nel profumo della primavera. Maria di Magdala, discepola incantata di ogni Parola che scaturiva dalla bocca soave del Signore. Maria di Magdala, donna del giardino ritrovato, reso nuovo dai passi e dal nome **“Maria!”**. Maria, donna del trasalimento, impacciata e sconvolta: **“Rabbuni!”**. Desiderosa, fino allo spasimo di abbracciare almeno i piedi di Gesù, l’amore della sua vita. Maria di Magdala, subito docile ad apprendere che Gesù non può essere trattenuto: è di tutti, è dell’uomo e della donna di tutti i tempi, è dei poveri, è dei fratelli portatori di disabilità, per i nostri occhi, ma scrigni di perle preziose per Iddio. E’ degli scarti di umanità, di coloro che sono scacciati come cani bastardi. Maria di Magdala discepola per sempre, da viva e nella storia.

Voglio rassomigliare ai podisti dell’amore: Pietro e Giovanni. Atleti della stessa corsa, della medesima avventura, di una uguale confidenza col falegname di Nazareth. L’amico di barca e di tempesta.

Voglio rassomigliare a Pietro, chino sul suo rinnegamento, cocente come una ferita sempre aperta. Capace di riconoscere il suo amore imperfetto, eppure immenso, ormai diventato una cosa sola col suo cuore nuovo. Vorrei sentire Gesù: **“Mi ami?”**. Ed io balbettare: **“Ti voglio bene!”**. Per non rischiare altri trabocchetti. Mentre Gesù, il risorto, vede in me tutto l’amore, pronto a salire la stessa croce, seguendo Lui, il Maestro.

Voglio rassomigliare a Tommaso, scettico schietto e verace. Non rimarrei in me stesso dalla felicità nel toccare le piaghe del Signore e immergere nel suo costato la mia mano. Quanto mi rafforzerebbe quella professione di fede, ritardataria e sincera: **“Mio Signore e mio Dio!”**.

Voglio rassomigliare ai delusi di Emmaus. Tutti da capire. Come sarei stato io davanti all’incalzare degli avvenimenti di quei pochi giorni eterni? Dire a Gesù: **“Resta con noi, Signore!”** e riconoscerlo dal fuoco delle sue parole e dalla dolcezza del suo pane spezzato.

Vorrei rassomigliare agli undici destinatari dell’augurio di Pace: **“Sì, Pace a voi. Pace a te. Pace ad ogni comunità divisa. Pace ad ogni chiesa mediocre e ammuffita. Pace. Quella che dono io, Gesù. Non quella fittizia del mondo”**.

Vorrei rassomigliare a Maria, la Madre. Primizia della rivelazione. Anteprema di ogni altra canzone pasquale. Gesù passa per quella casa, nella quale la Madre freme di paradiso, e non vede l’ora di sapere, in diretta, le sorprese del Figlio. Non saprò mai e non sapremo mai i silenzi dei loro sguardi. Il turbinio di colori dei loro racconti, le confidenze, le irruzioni del Padre nella loro vita. Lei, però è mia madre. Anche mia madre. Sono sicuro che parlando con Lei e guardando Lei non perderò mai la Luce del Risorto. Anche al buio.

Don Mario Simula